

Carta d'identità

Maurizio Nichetti è nato a Milano nel 1948. Quando esordì nella regia, con un piccolissimo film chiamato «Ratataplan» e costato la bazzecola di 100 milioni (era il 1979), fu etichettato come uno dei «nuovi comici», come Verdone, Troisi, Nuti, Benigni. In realtà era l'unico legato a una comicità più «cinematografica» che teatrale, debitore delle tecniche del cinema muto, innamorato dei cartoons. Lo ha dimostrato in un film come «Volere volare», in cui ha usato la tecnica mista (attori più disegni animati) alla «Roger Rabbit». Il suo film di maggior successo internazionale è stato «Ladri di saponette», premiato al festival di Mosca e baciato da un certo successo negli Stati Uniti. È stato dopo aver visto quel film, che Tacchella lo ha voluto come attore in «Sarasota».



Maurizio Nichetti, senza baffi in una scena del film «Ladri di saponette».

Maurizio Nichetti parla del film di Tacchella che ha appena girato in America

Senza baffi a «Sarasota»

Maurizio Nichetti parla di «Sarasota» il film di Jean Charles Tacchella girato in America, dove lo vedremo come coprotagonista. «Ho accettato di recitare perché il regista non voleva né i miei baffi né i miei occhiali». Nel film, Nichetti si chiama Mattei ed è un americano di origine italiana che corre in Florida per sposare la donna che ama. Ma si trova fra i piedi un terzo incomodo... Accanto a lui, Rod Steiger nei panni di un truffatore.

no sa guidare. Anche perché a Sarasota non è necessario saper guidare. C'è uno stradone unico. Arrivi dove vuoi, entri nel parcheggio, dai un colpo al volante esci e torni al punto di partenza. Senza fare manovre particolari. Le comparse che Tacchella ha usato per alcune scene del film nemmeno sapevano cos'è la marcia indietro. Sapevano fare solo su e giù per il viale».

Voglio fare ancora l'attore

Ne ha di cose da raccontare Nichetti. Il ricordo più bello, però, è forse quello legato al primo incontro con Tacchella, sessantasetteenne regista poco conosciuto in Italia, autore di deliziosi affreschi di vita che somigliano, spesso, a quadri di un tempo perduto. Un titolo per tutti: «Cousins, Cousins». «Tutti pensano che io non voglia fare l'attore. Che non abbia nessun interesse a lavorare come attore nel film di un altro regista. Non è affatto vero. Certo, non sono interessato a ripetere il personaggio che faccio nei miei film per altri. Ma quando mi hanno offerto qualcosa di nuovo non mi sono mai tirato indietro. Quello che mi è piaciuto nella proposta di Tacchella è che non mi voleva nei panni di Maurizio Nichetti. Non voleva né i miei baffi né i miei

occhiali».

Il Nichetti che il regista francese cercava per «Sarasota» abita altrove: in «Ladri di saponette». Si chiama Mattei (ricordate l'omino che si muoveva in bicicletta con un lampadario sul manubrio?), ha l'aspetto della persona qualunque e nel viaggio verso la Florida ha lasciato per strada il passo dolente del «predestinato alla disgrazia». «Questo non vuol dire che il mio personaggio non sia uno sfortunato cronico», puntualizza Nichetti. A ragione. Nel film di Tacchella (che uscirà in Francia a settembre) è un americano di origine italiana che va in Florida per cercare di farsi sposare dalla donna che ama. Arrivato incontro Thierry Lhermitte, un americano di origine francese. Sale in macchina con lui e piano piano scopre che stanno andando nella stessa città, nella stessa via, nella stessa casa, dalla stessa donna. Quella che Nichetti ama e dalla quale Lhermitte si fa mantenere. Con i soldi dell'altro.

Un'odissea a Miami

Comincia così un'odissea nel caldo inverno di Miami, Tampa e dintorni che finirà per segnare il destino dei due uomini. Niente di drammatico, comunque. «Perché Tacchella

ama, come me, i toni sfumati, il racconto delicato, le pennellate di colore».

Girato in presa diretta (in francese e inglese), prodotto da Toscan du Plantier, «Sarasota» è interpretato anche da Rod Steiger, che si è ritagliato il ruolo del truffatore. «Steiger è un monumento del cinema, una persona straordinaria. Quando parla non sai mai se sta parlando lui oppure se sta dando la parola ai personaggi che ha interpretato. Mentre mi raccontava il disfacimento della società americana, la crisi della famiglia, sembrava di sentirne il copione di Giulio Cesare». E adesso, che il sogno americano è rimasto in Florida e che il film di Tacchella si è spostato in uno studio di montaggio parigino? «Adesso è tempo di dare un futuro alla nuova legge sul cinema», conclude Nichetti in versione italiana. «Bisognerà cercare di farne un buon uso, vedendo nello Stato un partner commerciale e non un papà, disposto ad elargire soldi senza chiedere nulla in cambio. E' giusto che lo Stato si ponga il problema di aiutare i nostri registi. Ma non sta scritto da nessuna parte che debba farlo in perdita. Anche perché continuando a rimetterci rischia di non avere più soldi. E senza soldi non si può aiutare nessuno».

La pellicola «salta»? D'ora in poi si chiede il rimborso

La proiezione cinematografica è scadente? Il sonoro è pessimo? L'immagine fuori fuoco? D'ora in poi gli spettatori devono chiedere il rimborso del biglietto. E quanto sostiene l'avvocato Ugo Ruffolo, rivendicando la legittimità di questo diritto. «Per ottenere i soldi indietro basta che la scena saltata o il disturbo siano di pochi secondi». Ma la crociata non piace all'associazione degli esercenti che teme una sorta di «criminalizzazione» della categoria.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Magari la provocazione finirà a Diogene o sul Saluggine. L'avvocato Ugo Ruffolo, esperto in cause «dalla parte del cittadino», sostiene che lo spettatore ha il diritto di chiedere il rimborso del biglietto quando la visione di un film in sala è funestata da guai tecnici. Quali? I soliti: messa a fuoco incerta, sonoro impastato, pellicole rgate, immagine spesso fuori quadro, «maschennini» sbagliati che alterano il formato...

«Chi acquista il biglietto "compra" una prestazione completa: se tale non è, il contratto si risolve», sentenza il legale. Che, in una dichiarazione rilasciata all'Adn Kronos, precisa il concetto con un esempio: «Non è necessaria che il difetto sia di lunga durata. Può essere sufficiente anche una singola scena di pochi secondi, purché rilevante. Che so, se la scena della scalinata in «Corazzata Potemkin» è disturbata, lo spettatore ha tutto il diritto di essere rimborsato e, se necessario, di far causa». Addio alle proiezioni... dissestate, dunque? Soprattutto in provincia? La qualità delle proiezioni è spesso atroce, a causa del pessimo stato delle sale. Freddo d'inverno, bollenti d'estate, dotate di impianti sonori antidiluviani e lampade consumate. Ma anche nelle grandi città non si scherza. In molti a Roma ricordano quella volta che al Cola Di Rienzo comparve un cartello scritto a mano che diceva: «Il film è scuro di suo». C'era in programmazione «Il cavaliere pallido» di Eastwood, impreziosito dalla fotografia a luce naturale di Bruce Surtees: ma i meravigliosi intorni al lume di candela si trasformavano in un'indistinta macchia nera. E che dire poi delle «pizze» consunte, graffiate, increspate a fine rullo spesso lasciate in prima visione? Basta andare all'Alcazar di Roma, indicato come modello di visione perfetta, dove resiste da giorni una copia logora del «Piccolo Buddha». C'è da sperare, a questo punto, che la sacrosanta crociata lanciata da Ruffolo non resti inascoltata. «Rimborso? Sarebbe davvero un'ottima abitudine», commenta l'attore Massimo Ghini. «Tropo spesso non viene rispettato il diritto degli spettatori ad assistere a una proiezione di buon livello. Co-

munichiamo allora a disertare quei locali che deturpano i film, magari denunciandoli all'opinione pubblica». Anche Andrea Occhipinti, attore e titolare della casa di distribuzione Lucky Red, raccoglie l'invito alla protesta. «È assolutamente giusto chiedere i soldi indietro in caso di cattiva proiezione, anche se il danno riguarda solo un minuto. C'è un pessimo costume tra gli operatori: se ne fregano della sala, non controllano lo stato della visione». E infine l'affondo: «Gran parte parte degli esercenti chiede un biglietto da 10mila lire per sale che a malapena possono essere qualificate di seconda visione».

La colpa, insomma, ricadrebbe



Andrea Occhipinti: «Sacrosanto chiedere indietro i soldi» ma l'Anec non ci sta

quasi per intero sul mancato aggiornamento tecnologico delle sale e sulla pigrizia imprenditoriale degli esercenti, poco sensibili ai diritti del pubblico. Ma Luigi Filippi, capo ufficio stampa Anec, non è d'accordo: «Si allo sviluppo delle nuove tecnologie, non alla criminalizzazione della categoria», dice. Un concetto ripreso dal presidente Bemascchi in una dichiarazione ufficiale che elude il problema del rimborso e scarica buona parte della responsabilità «sull'industria cinematografica nel suo complesso». «Appare evidente l'interesse a limitare il disagio dello spettatore nel deprecato caso di una proiezione difettosa. Va però precisato che, in non pochi casi, la carenza di condizioni ottimali di un film non può attribuirsi esclusivamente all'esercente ma anche allo stato della copia». Così siamo pari.

BRUNO VECCHI

MILANO. Vademecum del bravo viaggiatore. Punto primo: non date da mangiare agli scoiattoli. Altrimenti vi troverete in camera i predatori che mangiano gli scoiattoli. E poi gli alligatori. Che mangiano qualunque cosa. Anche voi. Ride Maurizio Nichetti, ripensando ai giorni americani e allo strano carrellone che lo salutava ogni sera dalla porta della sua camera. Ma la «psicosi» da alligatore non è l'unica immagine che l'autore di «Volere volare» ha portato a casa dalla Florida. Nelle foto ricordo scattate in tre mesi sul set di «Sarasota», il nuovo film di Jean-Charles Tacchella nel quale figura come coprotagonista, c'è posto anche per lunghe strade vuote, highways silenziose e una città che Phineas Taylor Barnum

(proprio quello del famoso circo) ha inventato dal nulla e che continua a somigliare ad un nulla. «Sarasota è stata creata come luogo in cui far svernare i circhi americani ed è un posto stranissimo», commenta Nichetti. «Ci sono villette che si affacciano sulla laguna, ognuna con il suo bravo attracco per la barca, e distanze sterminate da coprire. Per andare e tornare dal set facevamo anche 150 chilometri al giorno. Eppure restavamo nei confini della città».

Altro che orizzonte. Una certa America non sai dove nasce né dove finisce. Giri e giri e sei sempre lì. Giri e ti muovi e sei sempre seduto in macchina. Di solito una macchina enorme, sproportionata, come quelle che si vedono nei film. «Ma nesses-

FOTOGRAMMI

Berlino 1
Kieslowski
in «Bianco»

«Bianco», il secondo capitolo della trilogia sulla bandiera francese firmata Krzysztof Kieslowski (nella foto), è appena uscito nelle sale parigine. E subito si è sentita aria di corsa all'Orso d'oro del 44 Festival di Berlino, di scena dal 10 al 21 febbraio. Sembra che il film del regista polacco, rispetto al precedente «Blu», abbia suscitato impressioni controverse nella critica parigina. Pensato come una riflessione sul tema dell'uguaglianza (mentre in «Blu» si parlava di libertà, seguendo il motto nazionale dei francesi), il film «Bianco» è una commedia ambientata fra Parigi e Varsavia. Su quest'asse si muove lo sfortunato parucchiere Karol Karol (interpretato da Zbigniew Zamachowski), innamorato perso di sua moglie, una donna giuliana di cui non riesce a soddisfare i legittimi desideri matrimoniali perché fulminato, in terra francese, da improvvisa impotenza. Da qui tutto va a rotoli e il povero parucchiere, espropriato dei soldi, del negozio, della dignità, con uno



stratagemma riesce finalmente a tornare a casa. Krzysztof Kieslowski usa toni da commedia gialla e fotografa con simpatia il neocomunismo del suo paese dove tutti vogliono essere «più uguali degli altri». Dopo il Leone d'oro a Venezia, c'è da immaginare che questa comosa commedia trovi proprio a Berlino la sua patria di elezione, collocato com'è in un cartellone pieno di titoli particolarmente attenti a mutamenti e conflitti sociali.

Berlino 2
Le storie vere
di Ivory e Weir

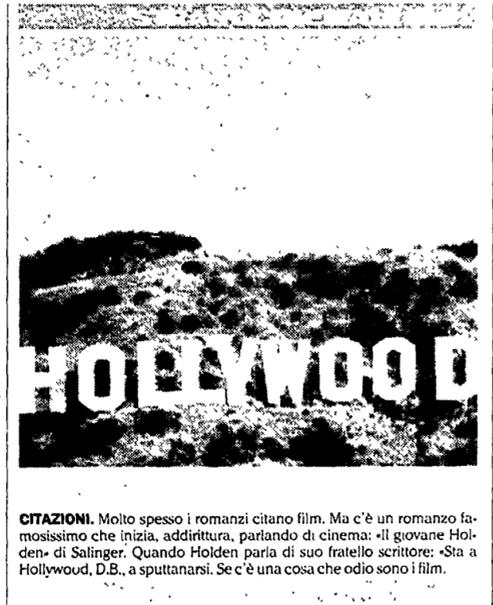
Eurocentrico, terzomondista, lontano dai riflettori del divismo. È un cartellone impegnato quello di Berlino numero 44 che si apre con il «Piccolo Buddha» di Bernardo Bertolucci. Un cartellone che mantiene le sue promesse di attenzione alla denuncia, di obiettivi puntati sui fermenti più vivi di una società in rapida trasformazione, anche nei titoli presentati dalla schiera degli americani, garantiti da film come quello di Jonathan Demme e del suo «Philadelphia», un crudo racconto tutto centrato sul tema dell'Aids, la malattia del secolo dagli inquietanti risvolti sociali. O ancora, film come «Fearless», dell'australiano Peter Weir (nella foto) l'autore dell'«Attimo fuggente», o «Carlito's Way» di Brian De Palma. Ma è americano, nonostante il suo mondo culturale sia quello europeo, anche James Ivory che porta al festival il suo «Quei che resta del giorno» con Emma Thompson e Anthony Hopkins. Storia dai forti accenti drammatici di un uomo costretto per sempre al proprio ruolo di maggiordomo.



Newman e la Kerr
Due Oscar
molto speciali

Ancora anticipazioni dal mondo delle notizie su Oscar e dintorni. Stavolta si parla di pesi massimi del cinema. Paul Newman e Deborah Kerr, due Oscar speciali nel corso della sfavillante Notte delle stelle, in programma a Hollywood il

21 marzo prossimo. Paul Newman, il sessantasetteenne attore, stupendo interprete di film come «La stangata», «Detective's Story», «Butch Cassidy», «Nick mano fredda», già premiato con la statuetta nel 1987 per «Il colore dei soldi», in realtà riceverà il Jean Hersholt Award per lo sforzo umanitario prodotto raccogliendo ottanta milioni di dollari per l'infanzia abbandonata. Deborah Kerr, riceverà invece un Academy Award per la sua carriera lunga ormai mezzo secolo. Nata in Inghilterra nel '21, la rossa attrice è stata interprete di personaggi spesso freddi, a volte perfidi. Deve la sua fama a superclassici tipo «Quo vadis?», alla sua interpretazione della principessa nel «Prigioniero di Zenda», a commedie come «L'erba del vicino è sempre più verde», a opere drammatiche come «La notte dell'iguana» di John Huston. In realtà l'attrice ha già una certa dimestichezza nel ricevere l'ambita statuetta: le è stato dato l'Oscar la bellezza di sette volte nel corso della sua lunghissima carriera. Lo scorso anno l'unico ceveranno due Oscar speciali nel corso della sfavillante Notte delle stelle, in programma a Hollywood il Federico Fellini.



CITAZIONI. Molto spesso i romanzi citano film. Ma c'è un romanzo famosissimo che inizia, addirittura, parlando di cinema: «Il giovane Holden» di Salinger. Quando Holden parla di suo fratello scrittore: «Sta a Hollywood, D.B., a sputtanarsi. Se c'è una cosa che odio sono i film».